

Teatro  **Franco Parenti**
Diretto da Andrée Ruth Shammah

Un capolavoro di
vendetta che colpisce
nel punto più debole:
la vanità.

liberamente ispirato a *Il ballo* di

Irène Némirovsky

Il ballo

racconto di scena ideato e interpretato da

**Sonia
Bergamasco**

disegno luci **Cesare Accetta**

scena **Barbara Petrecca**

costume di scena **Giovanna Buzzi**

datore luci **Domenico Ferrari**

suoni **Paolo Santambrogio**

capo macchinista **Alberto Accalai**

attrezzista **Vincenzo Contento**

elaborazione suoni **Davide Marletta**

responsabile sartoria **Simona Dondoni**

assistente allo spettacolo **Niccolò Fiorentino Polipo**

foto di scena **Fabio Artese**

produzione Teatro Franco Parenti e Sonia Bergamasco
un ringraziamento a *Le vie dei festival*

Teatro  **Franco Parenti**
Diretto da Andrée Ruth Shammah

Note di regia

Sono come una stanza dagli innumerevoli specchi fantastici che distorcono in riflessi falsi un'unica realtà che non è in nessuno ed è in tutti. Fernando Pessoa

Le parole di un poeta per decifrare le parole di un altro poeta. L'artista portoghese misantropo e segreto che fa luce – di traverso e senza intenzione – sul corpo spettacolare dell'opera di una parigina di origine russa. E' l'intuizione di Fernando Pessoa che guida la danza e conduce nel gioco. Nessun parallelismo, nessuna analogia tra le storie dei due scrittori. Semplicemente, lo sguardo incandescente dell'uno racconta e raccoglie meglio di qualsiasi discorso il progetto di scena che anima questo *Ballo*. Sempre in Pessoa: *fingere è conoscersi* – gioco d'attore, gioco di scena. *E la sincerità è un grande ostacolo che l'artista deve vincere* (Irène Némirovsky sembra aver scolpito quest'affermazione nel suo diario segreto quando racconta, in un labirinto di variazioni e di trame, sempre la stessa storia, la stessa vicenda d'amore mancato, la stessa agonia). Ma Irène annota a margine: *Un'infanzia infelice è come un corpo insepolto, geme in eterno.*

Dentro la stanza dei fantasmi – gioco degli sguardi e sortilegio della fiaba – c'è anche e soprattutto per me, il desiderio di condividere una storia – che è teatro – e prima e ancora l'amore per la lettura, scrigno silenzioso di tutte le voci e principio e motore dell'eros.

Con *Il ballo*, Irène Némirovsky irrompe sulla scena della scrittura con la potenza di una granata. In questo racconto giovanile fa deflagrare e inventaria tutte le voci della sua rabbia, dell'odio e della disillusione più intimi. Lo fa da par suo, senza risparmiare colpi di scena e senza negarsi allo spettacolo. Dietro l'immagine riflessa nello specchio, l'eco struggente di quella bambina che non perdona. E ancora una volta Pessoa lo ridice meglio di chiunque altro:

*Il poeta è un fingitore.
finge così completamente
che arriva a fingere che è dolore
il dolore che davvero sente.*

La faccenda è questa. I bambini, soprattutto quelli più soli, inventano storie e se le raccontano in voce. Poco tempo fa ho assistito a uno spettacolo di Ermanna Montanari che – sola in scena – introduceva “al gioco” spiegando come il teatro sia cominciato per lei, bambina, in una camera buia di specchi e di cose “buone”, nella cosiddetta *camera da ricevere*, odorosa e segreta.

Raccontarsi le storie, quelle vere e soprattutto quelle immaginate, è cosa che fanno i bambini e che fanno anche i cosiddetti matti, che non possono dimenticare di essere stati bambini.

Questa storia raccoglie cinque voci essenziali: la madre, la figlia, il padre, l'istitutrice e la vecchia cugina. Una storia di vendetta e disamore. Attraverso lo sguardo di Antoinette, la figlia adolescente, cerco negli specchi le figure di un teatro che sonnacchia nelle pieghe del quotidiano. Cerco il teatro di un bambino solo che costruisce il suo mondo perché il mondo conosciuto (quello degli adulti) non è bello e non gli piace. La storia di Antoinette, è molto più di questo. È la presa di coscienza del rispecchiamento umano e feroce di due donne, madre e figlia. È l'arma di vendetta di una scrittrice che sempre, in ogni sua opera, ricorda e non perdona. La scrittura come arma, scoperta molto presto da Irène, proprio contro quella famiglia, quella madre che non aveva saputo amarla. È anche una dichiarazione d'amore nei confronti della letteratura, del libro come oggetto e come cura, della lettura come invenzione di mondi e materia sediziosa. E Il Piccolo principe, ma anche Cenerentola, e Biancaneve si affacciano da questi specchi e affondano lo sguardo sul presente. Gioco, vita, storie e destino.

Sonia Bergamasco